



1964: Cosimo Pinto.

Il primo olimpionico novarese

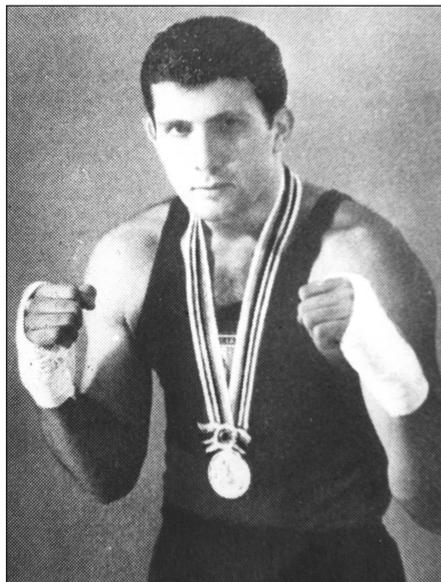
Erano le ore 14,40 ora italiana, del 23 ottobre 1964. Un venerdì. Aspettando il fine settimana, l'impiegato teneva la radiolina nel cassetto, con il volume al minimo consentito. Momenti di ansia e di emozione. Perché?

Tutta Novara, almeno quella sportiva, fremeva di passione, l'adrenalina al diapason. La radio trasmetteva in diretta da Tokyo la finale della categoria mediomassimi, Olimpiadi di pugilato. Noi eravamo ben consapevoli dell'importanza dell'evento. Di fronte il russo Andrej Kiseliiov e un ragazzone novarese Cosimo Pinto, ventunenne.

La radiocronaca durò circa un quarto d'ora, e furono ovviamente quindici minuti di intensa "suspense". Il primo round era apparso equilibrato, Pinto ribatteva bene i colpi del tozzo torello russo, un vero campione con una lunga carriera dilettantistica.

Cosimo lavora bene con il suo micidiale destro e fa sentire la sua presenza a Kiseliiov. Secondo round: stringendo i denti, resistendo, sfoggiando velocità, Pinto costringe il russo a diventare scorretto e a buscarsi un'ammonizione. Drammatico terzo e ultimo round: Pinto sembra trasformato, dopo aver sofferto molto in semifinale. Riesce a contenere le furibonde sfuriate di Kiseliiov e piazza a sua volta qualche ottimo destro che il russo accusa.

Si attende il verdetto dei giudici, con due considerazioni: Kiseliiov era considerato il naturale favorito della categoria; però ha un'ammonizione sul groppone. La voce del radiocronista s'incrina per l'emozione e la



concitazione. Ha vinto l'italiano Pinto, è campione olimpico!

E' il primo campione olimpico tutto novarese; noi eravamo rimasti col ricordo alla medaglia d'oro colta dal formazzino Sisto Scilligo nella gara per pattuglie militari, Berlino 1936. Pinto era il "nostro" primo campione olimpionico che aspettavamo da anni, da quando cioè avevamo cominciato ad interessarci di sport e dei fatti novaresi.

Un giovane trasognato

Pinto l'avevamo conosciuto e giornalisticamente scoperto tre d'anni prima, segnalatoci cortesemente dall'amico "Cicci" Martelli, che faceva parte con l'istruttore Pierino Biscaldi dello "staff" del giovane più che promettente pugile.

A quei tempi Cosimo lavorava come falegname, aspirante mobiliere. Si muoveva sul ring come un gattone, ma quando colpiva certamente doveva far male, perché nessuno gli resisteva più di cinque minuti. E andando avanti con le vittorie e la fama, non riusciva più a trovare avversari.

Pierino Biscaldi, il grande "santone" della boxe novarese, se lo vide arrivare alla palestra della scuola "Galileo Ferraris", una sera dell'autunno 1960, ciondolante e con lo sguardo un po' trasognato. Immediatamente l'esperto manager fu colpito dalla prestanta fisica del ragazzo, una statua. Allora Cosimo aveva 17 anni, nato a Novara il 14 marzo del 1943 da genitori pugliesi, residenti nel borgo di Sant'Andrea, case popolari regione Vela.

Biscaldi, che aveva visto all'opera nella

sua lunga vita tanti e tanti campioni e giovani speranze bruciate, dall'alto della sua sensibilità, intuì che c'era qualcosa di diverso, di nuovo, in quel ragazzo che non sorrideva mai e parlava pochissimo. Certamente una personalità ancora molto acerba, in formazione, forse il desiderio di superare paure adolescenziali, oppure la voglia di far qualcosa al di fuori della "routine", lavoro, caffè, gli amici del bar, il ballo la domenica...

Diciassettenne novizio, Cosimo Pinto debuttò a Casale Monferrato, in una sala piena di fumo e di urla scomposte, e naturalmente non fece fatica ad abbattere il suo malcapitato avversario. Fu una stagione piena, il 1961, con accenni in campo regionale dove Pinto si aggiudicò il titolo piemontese dei mediomassimi.

A quei tempi, l'industria novarese che sponsorizzava il pugilato era la "Falconi Novara Boxe", ascensori, conosciuta a livello internazionale (anch'essa finita presto nel mondo dimenticato delle fabbriche "che non ci sono più"). Presidente della squadra di boxe è il medico Mario Cesti; segretario il vulcanico Peppino Miazza, e poi via via tutti gli altri Martelli, Marelli, Benevolo, Carutti, Luberti, Sguaita e tanti tanti estimatori e tifosi.

Al manager Biscaldi pare che il ragazzo sia maturo per tentare qualcosa di più, inutile aspettare. Ai campionati italiani di cate-

ria, Pinto conosce per la prima volta l'altra faccia della medaglia, quella della delusione. Lotta in semifinale con il già noto Macchia, ma deve abbandonare per una dolorosa distorsione alla mano destra.

Biscaldi è ugualmente contento perché ha capito che il "suo" pugile ha capacità di "tenere" il ring, di conoscere la propria posizione, di guardare i colpi dell'avversario. Deve soltanto compiere il necessario tirocinio per arrivare in alto. Pinto intanto segue alla lettera i consigli del suo "manager", o secondo padre, allenandosi duramente, mangiando regolarmente, andando a dormire il giusto la sera.

E' giunto finalmente il momento di presentarlo ai tifosi novaresi. Una sera del settembre del 1961, andiamo curiosi all'arengo del Broletto, per vedere all'opera questo "fenomeno", tanto decantato da Martelli e Miazza. Debutta a Novara come dilettante, e si sbarazza con facilità del suo onesto ma debole rivale, abbattendolo con un destro secco e fulmineo, un autentico proiettile.

Ha una boxe pulita e senza fronzoli, chissà...

Lenta graduale maturazione

Il 1962 è l'anno della sua lenta graduale decisiva maturazione. E' un dilettante temuto e rispettato, vince il titolo regionale, comincia a crearsi un bel "curriculum",



Il gruppo della nazionale italiana di pugilato alle Olimpiadi di Tokyo 1964 con i dirigenti federali.

anche se siamo soltanto ai primi passi. Non aggressivi ma nemmeno timidi.

Diventa un problema trovargli l'avversario. Ha la sfortuna di non poter partecipare ai campionati nazionali perché colpito da una indisposizione (campione è il laziale Giulio Saraudi, stilista ma anche preciso colpitore). In dicembre, dopo una lunga serie di impegnativi allenamenti, il manager Ciccì Martelli gli trova un avversario di valore, l'ungaro-svizzero Horvath, che è una "stella" fra i dilettanti. Forse è troppo.

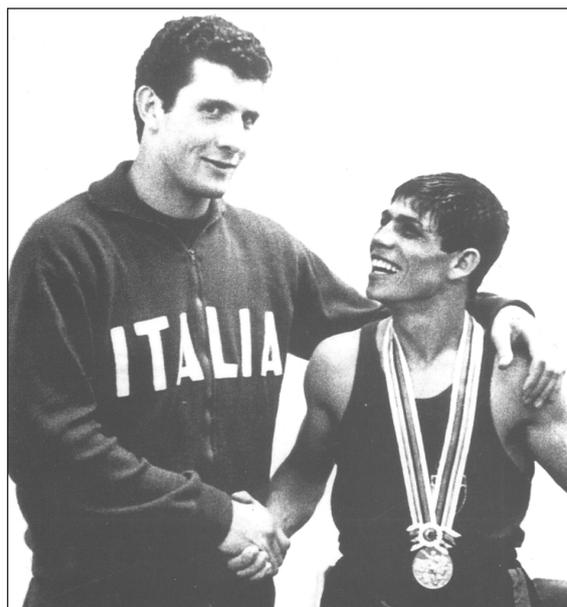
Si combatte sul ring di Ginevra, è la prima volta all'estero di Pinto. Che emozione! Sono tre riprese al calor bianco, ma alla distanza Cosimo impone la sua miglior tecnica e un'insospettata tenuta atletica. Vinse chiaramente, scatenando l'applauso del pubblico molto sportivo.

Abbiamo il campione! Adesso Pierino Biscaldi sa di avere fra le mani materiale purissimo, deve soltanto sgrezzarlo e dargli un'immagine concreta. Il suo destro fa male, è micidiale, sia portato come diretto che come gancio. La voce della sua potenza circola sempre più di frequente negli ambienti della boxe italiana e internazionale.

Siamo al 1963, anno delicato e decisivo perché siamo nella fase pre-olimpica. I Giochi sono programmati a Tokyo per l'autunno del 1964. E' la stagione dell'esplosione completa del nostro pugile, anche se Cosimo è battuto nella finale dei campionati italiani dal più smaliziato Giulio Saraudi (ma l'incontro era pari!), già medaglia di bronzo alle Olimpiadi romane del 1960. Quelle vinte da un certo Cassius Clay!

Il verdetto è discusso e discutibile, ma Pinto si è imposto all'attenzione generale, lo stesso sportivissimo Saraudi dice senza mezzi termini agli istruttori federali Poggi e Rea che vede proprio in Pinto il suo successore. Cosimo si è fatto conoscere, non è più soltanto il ragazzone trasognato e timido che si presentò una sera dell'autunno 1960 a Pierino Biscaldi sussurrandogli "Voglio fare la boxe...".

Pinto sembra pigro, invece reagisce presto alla "bruciatura" dei campionati di Pesaro, ed è convocato in Nazionale. Con la maglia azzurra, uno dei suoi grandi sogni, va in giro con la Nazionale, conosce tanti colleghi, e vince sempre: abbatte due rumeni, un tedesco, un inglese.



Cosimo Pinto festeggia Franco Atzori, l'altro olimpionico di Tokyo 1964.

Un po' di esperienza internazionale non fa male, anzi... Si cominciano a conoscere alcuni dei probabili partecipanti alle Olimpiadi del 1964.

Un primo titolo prestigioso

Ci sono in programma i Giochi del Mediterraneo a Napoli. I tecnici federali Poggi e Rea scelgono lui per la categoria dei mediomassimi. Vogliono vederlo all'opera in un torneo già impegnativo. E Pinto li convince in pieno, superando in finale il noto francese Bruno.

E' il primo titolo prestigioso vinto da Cosimo Pinto, il ragazzone di Sant'Andrea, figlio di un ferroviere pugliese, il capotreno Nicola.

In ottobre, la Nazionale italiana va a Tokyo alle gare pre-olimpiche, e Pinto distrugge un malcapitato giapponese. Conclude una strepitosa annata legnando in Germania due cicciuti e paciocconi tedeschi dell'Ovest. Otto incontri internazionali, e otto perentorie vittorie, che bel biglietto da visita! Difficile poterlo ignorare al momento di formare la squadra per Tokyo 1964.

Cosimo Pinto è dunque "qualcuno". Cominciano ad apprezzarlo anche nella difficile sonnacchiosa Novara, dove riceve il "premio all'Atleta" per il 1963.

L'avvio dell'anno olimpico 1964 è molto

tribolato. Indebolito da una seria malattia, Pinto vuole comunque prendere parte ai campionati italiani che gli sono sempre stati ostili. E' eliminato clamorosamente al primo turno dal romano Mancini per doveroso intervento medico. L'allenatore Biscaldi gli fa una giusta reprimenda perché Pinto doveva comunicargli per tempo le sue vere condizioni fisiche!

Adesso noi temiamo che gli venga preferito il più esperto e completo Giulio Saraudi. In ogni caso, Cosimo riprende in fretta una buona forma, torna ad allenarsi con costanza e impegno. Il suo fisico integro e perfetto ha reagito, il servizio militare svolto ad Orvieto e la disciplina della caserma lo ritemprano anche nello spirito. E poi gli insegnamenti di "papà" Biscaldi non possono essere facilmente dimenticati, sono regole di vita.

La grande avventura

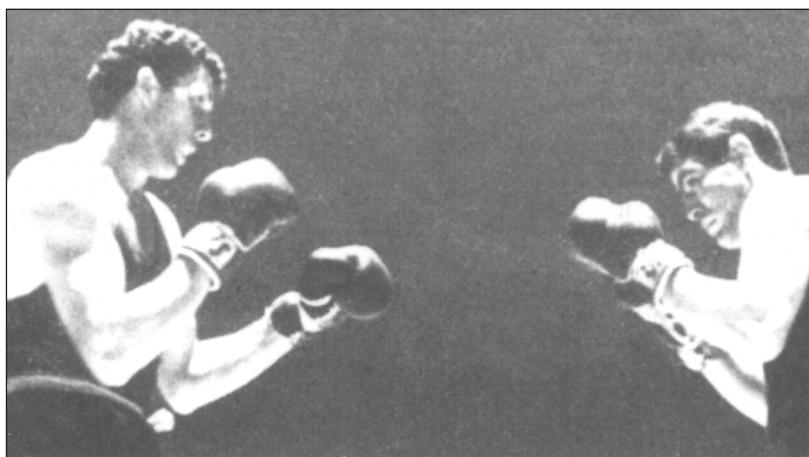
In primavera Pinto fa contento il suo comandante diventando campione mondiale

dei militari a Tunisi, dove annulla un tedesco ricco soltanto di buone intenzioni.

La lista delle sue "vittime" straniere s'allunga: Horvath, i rumeni Menzel e Gheorghiu, l'inglese Whistler, il greco Kiriazis, il francese Bruno, i tedeschi Wegener e Sturm, il giapponese Maruyama, un altro tedesco Schnider...

La sua corsa alla maglia azzurra per Tokyo è irresistibile. Vince con incredibile facilità le prove pre-olimpiche di Genova e di Rimini, dove riesce nella doppia impresa di superare il suo eterno rivale Giulio Saraudi. In tre serate al fulmicotone salda anche il conto con gli altri pugili che l'hanno battuto, Macchia e Mancini. Così mette a posto il suo "palmarés" di campione, nessuno può dire di averlo battuto due volte!

Poggi e Rea formano la squadra Nazionale che va a Tokyo con tante speranze, anche se gli avversari saranno tosti, in primis quelli russi, polacchi e americani, neri e bianchi. Pinto è il titolare nella categoria dei medio-



Sopra, il titolo a nove colonne di un quotidiano che ineggia alle vittorie di Pinto e Atzori, protagonisti a Tokyo nel 1964.

Sotto, Cosimo Pinto sul ring durante un incontro internazionale.

massimi. Prima di partire, Biscaldi lo catechizza per bene, ma sa che il suo pugile è nelle mani sicure e esperte di Poggi e Rea, due “maestri” nel gestire i giovani talenti.

Parte per Tokyo seguito dai voti di tutti i suoi sostenitori, con in testa Ugo, capogruppo degli scatenati tifosi di Sant’Andrea.

La grande avventura, quella che in un certo senso cambierà la vita di Pinto, inizia il 17 di ottobre 1964, sarà una settimana di fuoco. Alla categoria dei mediomassimi sono iscritti 19 pugili, fra cui due ragazzi di colore.

Quattro incontri per sognare

La fortuna dà una prima mano a Pinto che viene esentato dal primo turno eliminatorio. E’ già qualcosa. Ottavi di finale: lo scaricatore di porto olandese Lubbers è superato ai punti. Ma che fatica per Cosimo, il debutto! Ha patito l’emozione dell’esordio più che l’effettiva consistenza dell’avversario. Qualcuno fra i giornalisti già rimpiange Saraudi con la tipica mentalità italiana del lamento e del “io lo dicevo...”.

Intanto il super-favorito Andrej Kiseliow ha già fatto due vittime: il rumeno Negrea e soprattutto il fortissimo americano bianco Christopherson, dopo tre riprese fantastiche (poteva questa essere già considerata una finale!). L’altro favorito per il titolo è un polacco dal nome impronunciabile, Pietrzkowski.

Quarti di finale, sono rimasti in otto, è stato eliminato anche lo svizzero Horvath, vecchia conoscenza di Pinto. Il nostro campione se la deve vedere il 19 ottobre contro un tedesco dell’Ovest rigido, legnoso ma assai pericoloso. Si chiama Jurgen Schlegel.

Cosimo prende bene le misure, si affida al diretto destro e al gancio sinistro e vince nettamente dopo tre riprese non brillantissime. Come minimo Pinto è già medaglia di bronzo, è entrato nell’élite mondiale, fra i primi quattro.

Pensiamo che la semifinale del 21 ottobre, quella contro il bulgaro Nicolov, sia stata la prova lampante della raggiunta maturità di Cosimo Pinto. Tre riprese durissime, ricche di colpi di scena. Pinto va a terra, è contato, si rialza, a sua volta mette al tappeto l’avversario. Nell’ultima ripresa, il bulgaro paga la stanchezza e le bordate del novarese che atterra ancora due volte Nicolov. L’arbitro è



Il momento del trionfo per Pinto, medaglia d’oro a Tokyo; al suo fianco, sul secondo gradino il russo Kiseliow; sul terzo il polacco Pietrzykowski e il bulgaro Nicolov. Nell’albo d’oro olimpionico Pinto successe a Cassius Clay.

costretto ad interrompere il combattimento, assegnando la vittoria Pinto per KO tecnico!

Nell’altra semifinale, il russo Kiseliow supera ai punti ma con buon margine il polacco dal nome impossibile. La finale del 23 ottobre sarà fra Pinto e Kiseliow, e ve l’abbiamo raccontata all’inizio, togliendovi un po’ di “suspense”. Scusate.

I giornalisti scrissero, dopo la medaglia d’oro del novarese: Pinto ha vinto usando soltanto tre colpi, il diretto destro, il gancio sinistro e il gancio destro. Fra i mediomassimi sono i tre colpi vincenti, come aveva raccomandato Pierino Biscaldi che in gioventù fu ottimo mediomassimo, sfiorando la convocazione per le Olimpiadi di Amsterdam 1928!

La boxe italiana, a quelle Olimpiadi di Tokyo 1964, vinse due medaglie d’oro con il mosca Franco Atzori e appunto con Pinto, e tre “bronzi” con il welter Bertini, il medio Valle, il massimo Ros. Il maggior bottino fu di Unione Sovietica e Polonia con tre titoli a testa, mentre gli Stati Uniti dovettero “accontentarsi” del titolo dei massimi vinto dal già fenomenale Joe Frazier.

I pugni in Banca

Quanti festeggiamenti al ritorno a casa del campione!

Prima di tutto una memorabile sfilata “all’americana” dalla stazione al Municipio

percorrendo il corso Cavour imbandierato col tricolore e con molti novaresi che gettavano fiori e coriandoli dalle finestre. Una scena indimenticabile. Noi eravamo appena dietro alla vettura scoperta che trasportava Pinto incoronato con l'alloro.

Poi il ricevimento in Comune con il sindaco Masciadri e tutte le massime autorità sportive con in testa il presidente del CONI "Deda" Gorla, il presidente della "Falconi Novara Boxe" Mario Cesti.

L'istruttore Pierino Biscaldi (che finalmente aveva realizzato il tanto sognato "capolavoro"), Martelli, Miazza, Marelli, Benevolo... E naturalmente il presidente del Panathlon Novara Celestino Sartorio, giustamente euforico. E tanti tanti tifosi che greminavano all'inverosimile il salone del Consiglio comunale, gli scaloni, i corridoi...

E poi ancora feste speciali, pranzi e cene, almeno una quindicina di cerimonie, ufficiali e non.

Pinto campione olimpico, gloria di Novara, osannato dovunque. La sua fama dura da oltre quarant'anni e non accenna a scemare. Noi abbiamo accompagnato spesso Pinto in giro per le provincie novaresi, durante serate sportive, conferenze e cene allegate. Sempre una grande emozione l'incontro con il campione!

Oltre al titolo olimpico, Cosimo Pinto viene premiato dal CONI nazionale con una "Fiat 500", mentre la Banca Popolare di Novara gli offre un impiego sicuro.

Pinto, prima di dedicarsi al lavoro (che ha accettato) vorrebbe togliersi un paio di sod-

disfazioni. Vincere il titolo italiano assoluto e se possibile anche quello europeo. Con questi due successi, il suo "curriculum" sarebbe assolutamente perfetto.

I "tricolori" del 1965 a Cagliari sono una passeggiata per il novarese che batte senza difficoltà Franzini, Luigini, Medici, Peviani, tutti prima del limite. Finalmente Pinto è anche campione italiano dilettanti. Intanto si tiene in allenamento superando a Gallarate il tedesco Egleseder.

Finalmente, prende possesso del suo posto alla Banca Popolare di Novara. E praticamente cessa di allenarsi e di boxare. La Federazione, priva di validi mediomassimi, insiste, e Cosimo, un po' titubante, riprende l'attività nel 1967 con un pensiero alle Olimpiadi del 1968.

Ma l'impresa non riesce, perché Pinto dopo aver rivinto il campionato italiano a Napoli (battuti nell'ordine l'amico novarese Marco Rocchetti, Di Manno, Bront e in finale il veneto Crespan, KO alla prima ripresa) e dopo aver faticato molto a superare a Rimini un pari-peso sudafricano, si imbarca nell'avventura degli europei.

Che si svolgono a Roma nel maggio 1967. Cosimo Pinto sembra convinto: batte lo scorrettissimo bulgaro Stakov, poi lo scorbuto austriaco Baumgartner. Purtroppo nella decisiva semifinale, il tedesco Gerber impone una condizione fisica migliore, e per il nostro pugile è un infinito calvario che si conclude con un imprevisto KO tecnico!

Il titolo europeo sarà poi vinto dal fortissimo polacco Pozniak, un vero talento. Il

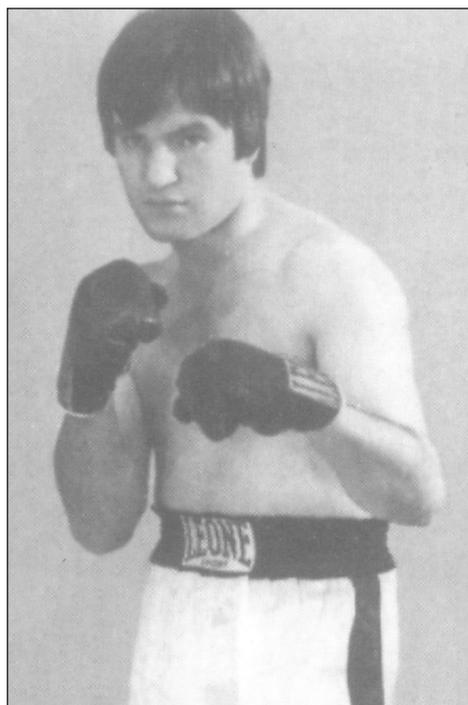


Premiazione di Pinto in Municipio con il sindaco Masciadri e l'assessore Canna, il manager Biscaldi e l'organizzatore "Cicci" Martelli.

nostro Cosimo dovrà accontentarsi della medaglia di bronzo. Da segnalare che il russo Kiseliiov, quello di Tokyo, ha combattuto nei pesi medi, perdendo in finale con l'italiano Casati.

Questa volta per Pinto è veramente la fine di una carriera breve ma fantastica. La boxe a lui non ha più nulla da dire. Nessun rimpianto; nessun rimorso. Il titolo olimpico vale tutto.

Porta i suoi pugni in Banca, e sta tranquillo per una vita. Ora è pensionato sereno, sempre a contatto con lo sport, con gli amici, con la famiglia.



Francesco Spina, già pugile professionista, allenatore e presidente della "Novara Boxe".



Un bel gruppo di Panathleti novaresi con l'assessore allo sport Gaetano Natri del 2001. Da sinistra Armano, Pinto, Fallarini, Natri, Koten. In piedi, Colombara e Vanoli.